

il paziente indagatore ha messo assieme e così ricco che non potrà mai vedere la luce perchè richiederebbe dieci volumi analoghi a quelli pubblicati. Il detto professore ha esteso le sue indagini ad ogni villaggio. Quindi ciò che in pochi giorni potrebbero fare i raccoglitori dell'Atlit sarebbe ben povera cosa in confronto di chi vi ha dedicato le migliori energie della sua vita di scienziato. (7)

Per gli altri Sloveni cisalpini non possediamo un lavoro tanto minuzioso come quello del Boudoun. Però dello stesso abbiamo una illustrazione sul dialetto di Circhina che comprenderà almeno l'intera vallata e di Carlo Štrekelj la Morphologie des Görzer Mittel-Karst-dialektes (1887) che considera tutti i villaggi del Corso a S.E. di Gorizia e, probabilmente, sull'Alto Isonzo vi saranno altri studi più recenti del genere. Dello stesso abbiamo poi le Slovenske narodne pesmi, grossa opera in cui sono raccolte tutte le poesie popolari slovene nel dialetto originale e coll'indicazione del luogo da cui provengono. Non affermo che da questi lavori si possano rilevare le forme di tutte le voci volute dall'Atlit, anche perchè nelle poesie popolari non si incontrerebbero voci tecniche che generalmente non trovano posto nelle composizioni poetiche, come non posso asserire che la rappresentazione fonetica non si possa spingere ad un grado più perfetto di quanto non abbia creduto di fare lo Štrekelj nelle sue Narodne pesmi destinate più alla letteratura che alla linguistica, ma non mi perito di affermare che per quanto concerne il Friuli nei nuovi confini l'Atlante in lavoro non rappresenterebbe un gran progresso sulle cognizioni che <sup>già da anni</sup> si possiedono sparse od inedite e che basta andar a spigolare nei libri. È vero che non possediamo neppure



una delle <sup>2000</sup> carte linguistiche ma in realtà si hanno già raccolti i materiali per compilarle, relativamente al Friuli, con dettaglio maggiore di quello che non si propone la nuova impresa.

L'A.I. progettato intende di superare in qualche caso i limiti dello Stato cioè includere anche la Tripolitania e varcare perfino l'Atlantico per andar a sorprendere il linguaggio ibrido italo-spagnolo degli emigrati nell'Argentina. A condizione di non lasciar monco l'A.I. per gli idiomi ladini converrà esplorare anche la valle del Reno Anteriore e quella dell'alto Inn cioè spingersi sul versante settentrionale delle Alpi, cioè uscire dai limiti ordinari assegnati all'Italia. In tal caso il numero delle 730 stazioni o dovrebbe essere aumentato, e con essi il tempo ed il denaro occorrente all'inchiesta, oppure mantenendo il numero fissato qualche altra stazione spettante al Friuli verrebbe sacrificata.

D'altra parte nella Svizzera Romancia funziona da anni un ufficio per la compilazione dell'Idiotico Ladino. Si sono esplorati minutamente tutti o quasi tutti i paesi; si è spigolato nella maggior parte delle opere e si sono accumulate decine di migliaia di schede. Rilevare qualche rada stazione in un campo minutamente esplorato, per vantaggio dell'Alit sarebbe opera vana, sarebbe proprio come portar nolite ad Atene o vasi a Samo.

La melanconica considerazione fatta dal Baudouin che la massima parte dell'ingente materiale da lui raccolto fra gli Sloveni della prov. di Udine non vedrà mai la luce (oltre i tre volumi apparsi che ne contengono un saggio) mi suggerisce questa considerazione: Quanto una persona raccoglie in una giornata di lavoro, diremo di campagna, in fatto di letteratura popolare, di frasi,



di vocaboli dialettali è tanto considerevole che richiede forse venti giorni di lavoro al tavolino prima che sia riordinato, elaborato, fuso con quanto è stato raccolto altrove, ricopiato e corretto ripetutamente per essere dapprima pronto per la composizione e poi per la tiratura. I sei od otto anni di lavoro di campagna richiederebbero se il lavoro fosse fatto da una o due sole persone tutta la loro vita prima che l'opera sia ultimata cioè in dominio del pubblico. Questo s'intende a meno non si ricorra all'opera di impiegati, di amanuensi, di correttori, in una parola a semplice personale d'ufficio dal quale non v'è da attendersi altro che lavoro materiale con limitato sentimento di responsabilità, quale possono offrire persone che non partecipano collo spirito all'opera di scienza, ma che lavorano materialmente alla dipendenza e sotto il controllo di una mente direttiva. (15)

Ora si domanda se quanto o parte cospicua di quanto si guadagna in scrupolosità nell'esigere che l'inchiesta sia fatta da una sola persona non si perda o rischi di perdersi dovendo necessariamente affidare il lavoro di trascrizione, controllo, correzione a persone che lavorano come macchine senza vedere neppur ricordato una volta il loro nome sulle carte, precisamente come un tipografo od un litografo che riproduce l'opera del letterato o dell'artista senza partecipare minimamente collo spirito all'opera dell'autore.

Passando a considerare il lato finanziario dell'impresa grandiosa, se l'ardimento è romano l'aere dovrebbe essere quello dei bei tempi della Repubblica di Venezia. Negli scritti citati non si tiene affatto paro



la del costo dell'opera che è forse il punto più importante. L'illustre Prof. Bartoli fissa a 5-6 anni il tempo necessario ad una sola persona, che in casi speciali dev'essere coadiuvata od assistita o sostituita da altre due, per compiere la raccolta. I 5-6 anni potrebbero benissimo per circostanze impreviste diventare 8-10. Occorreremo un paio d'anni ancora dopo ultimata la raccolta perchè possa vedere la luce il primo fascicolo di carte. Potremo proclamarci fortunati se lo vedremo fra otto anni. Quanto si sarà speso prima di ottenere questo primo risultato tangibile, questo primo saggio utilizzabile dagli studiosi?

Risulta che il delicato compito dell'inchiesta sui luoghi sarà affidato ad una sola persona e questa sarà ad onore della nostra piccola Patria il conterraneo prof. dott. Ugo Pellis che le più alte autorità della materia presentano come il più esperto, competente ed adatto per ogni motivo. In casi speciali sarà coadiuvato o sostituito da altro operatore che immagino avrà il compito quando non è in viaggio di ordinare il materiale raccolto. Chi ha la direzione generale del lavoro supponiamo abbia il solo compenso della gloria. I due linguisti addetti alla carta godranno per 8-10 anni lo stipendio di professori cioè in tutto da 300 a 360'000 lire. Supponiamo che ogni anno per il Direttore <sup>ed i 2 operatori</sup> vi sieno complessivamente 400 giornate con indennità di trasferta che calcolate nella cifra modesta di 40 lire giornaliere fanno in otto anni la somma di 128'000 <sup>(17)</sup> lire. Per la sola raccolta una spesa effettiva che oscillerà intorno a mezzo milione. È molto ed è poco. È molto se si considera che il prof. Ernesto Monaci è pag 11 del libretto: "Po' nostri manualletti", della serie Lingua e dialetto, pubblicazioni per la difesa



della lingua promosse dalla Società Filologica Romana (No. 3. 1918) dice che con uno stanziamento di sole mille lire all'anno si sarebbe potuta mantenere in vita l'ottima istituzione promossa dal Boselli con decreto 6 marzo 1890 per concorsi a premi e menzioni onorevoli in favore della redazione di vocabolari dialettali, concorso chiuso nel giugno 1893 al quale prese parte il Pirona... è poco se si pensa p. es. ai milioni coi quali si incoraggiano gli sport....

Ma occorrerà anche un archivio od un ufficio nel quale il materiale raccolto con tanta abnegazione e pazienza sia gelosamente custodito e salvaguardato da ogni pericolo ed ove si lavori per ordinarlo e metterlo in pieno valore. Un'impresa che costa tanto dev'essere ben solida e sottratta al pericolo che, sbollito l'entusiasmo o scomparsa la persona che ne era l'anima vada a finire in nulla. Sono senza numero le imprese che si sostengono in grazia dell'entusiasmo di una persona. Che cosa resta per esempio della rete meteorica italiana che faceva capo alla Società Meteorologica It. fondata e resa intensamente vitale per opere del Padre Denza? Scomparso l'animatore e venuti a mancare uno dopo l'altro i pionieri da lui ispirati, questa istituzione, che nel periodo di floridezza si contrappose al Servizio meteorico ufficiale alle dipendenze dello stato, è andata sempre più languendo tanto che ora non dà più alcun segno di vita. Di quell'immenso lavoro, di quell'enorme copia di dati raccolti non resta si può dir nulla. Mettendo a contributo tutte le Biblioteche di Stato non si è potuto mettere assieme per la consultazione l'intera collezione dei bollettini mensili pubblicati in più di un trentennio. Non credo che un Parlamento di natura critica od ultracritica come o



lo d'altri tempi, se fosse invitato a votare la spesa per l'Atlante, approvarebbe senza approfondire un po' la questione anche dal lato economico sul quale finora si è potuto sorvolare. Finora provvisoriamente il Ministero ha potuto non far apparire tale spesa in apposito capitolo del bilancio incaricando di tale bisogno personale già al servizio dello stato e sostituendolo con incaricati nei suoi doveri scolastici. Le trasferte potranno figurare come sussidio straordinario alla Filologica e per un certo tempo la cosa potrà passare inosservata, ma non sempre, specialmente quando sorgerà il problema della spesa per la pubblicazione.

Se sarà preparato un fondo nella scala voluta con la carta geografica d'Italia e zone limitrofe da stamparsi con una tinta leggera e ci si accontenterà di scrivere i nomi sopra carta autografica o litografica con apposito inchiostro, pressapoco, salvo la abilità del calligrafo e la bontà della carta come in questo fascicolo, la stampa di ogni tavola riuscirà abbastanza economica ma tutt'altro che decorosa per un'opera monumentale; ma se si richiederà il concorso di un incisore che incida i nomi con bel carattere uniforme o sulla pietra o sopra un metallo, ogni carta richiederà un lungo lavoro di incisione, revisione ripetuta, correzione perchè si sa che gli incisori hanno speciale tendenza a sbagliare i nomi anche scritti con grafia comune e non aventi tanti segni diacritici. E si capisce che la correzione dev'esser praticata col massimo scrupolo.

Non dobbiamo poi farci troppo rosee illusioni intorno alla vendita dell'Atl. Ritengo che privati e biblioteche che in Italia possiedono l'Atlante France, che pur comprende la Corsica a dialetto toscano e le vallate a dialetti



franco-provenzale spettanti al Piemonte sieno incluse in quelle carte, si possano contare sulle dita di una sola mano; e si che quell'opera oltre che per la comunanza di moltissime radici specie coi dialetti gallo-italici dell'Italia settentrionale, può costituire il modello di questo genere di lavori. Si dovrà consentire che l'Alit che non può più servire da modello e che <sup>anche per questo</sup> l'atlante italiano avrà meno acquirenti fuori d'Italia che non quello francese fuori di Francia. Quante biblioteche d'Italia potranno impegnare, colle scarse dotazioni di cui son fornite migliaia di lire per un'opera che interessa a fondo solo gli specialisti <sup>costanti</sup> che saranno in Italia una ventina, mentre per gli altri non sarà che questione di curiosità e di interesse momentaneo o passeggero?

Bisogna ricordare che è stata già annunciata (Vie d'Italia, del 1923) la pubblicazione di un simile atlante linguistico-etnografico svizzero-italiano che dovrebbe iniziarsi fra breve. Quando, fra 8-10 anni, si pubblicheranno la prime carte di quello italiano, quello di Jaberg e Jud, il cui lavoro di campagna si dice ultimato, potrebb'essere già riuscito. Non credo che allora l'Alit interesserà molto, anche come novità, poichè l'Italia Settentrionale sarà già stata illustrata da quello Svizzero-Italiano che rifletterà tutto il bacino padano. Tutto al più potrà interessare i paesi dell'Italia centrale, meridionale ed insulare. (18)

L'Alit. ha probabilità di riuscita anche nel campo pratico, in concorrenza con l'Asit. solo a patto di far molto presto e nel modo più spiccio ed economico: Rinunciare pertanto all'idea che l'inchiesta sia condotta da una sola persona ed invece raccogliere un primo elenco limitato



p.es. ad un centinaio di voci col mezzo di collaboratori volontari che si prestino a rispondere ad un questionario, possibilmente uno per comune. Mandare il questionario (con la risposta pure in franchigia) a persone aventi la necessaria coltura come laureati, sacerdoti, maestri, professionisti, impiegati, operai. Compensarli mandando a ciascuno almeno una carta della serie che si è compilata colla loro collaborazione e stampando per ogni serie o fascicolo il nome dei collaboratori.

Reputo che questa diffusione di singole carte in ogni angolo più remoto d'Italia sarebbe il miglior sistema per rendere popolare l'impresa dell'Atit, che ha bisogno del pubblico consenso <sup>e</sup> per interessare la stampa.

Col sistema preferito dai promotori, dato l'incarico dell'inchiesta all'infaticabile raccoglitore ed ai coadiutori, compreso il Direttore, per molti anni di Atit non si sentirà più parlare.

Un provvedimento per incoraggiare fin da principio i corrispondenti volontari, oltre che concedere la franchigia postale nelle relazioni con l'Ufficio centrale, sarebbe p.es. quello di regalare ad ognuno la tavoletta od il quadrante della carta topografica che riflette il territorio in cui dimorano. I corrispondenti potrebbero nello stesso tempo essere pregati a proporre migliorie, aggiunte o correzioni nella toponomastica del loro territorio (19) Presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze che ha compiuto una delle opere più perfette e grandiose di cui possa effettivamente menar vanto la terza Italia, è invalso l'uso per male intesa economia o per tirchieria di mandare al macero, cioè distruggere, tutte le copie di una edizione di qualsiasi carta o tavoletta quando se ne



sia stampata una nuova più aggiornata e questo per non danneggiare la vendita della più moderna se si esitasse la vecchia a prezzo molto ridotto. Quando fosse generalizzata la convinzione che una di queste carte, anche antiquata, dice più e meglio di un volume di descrizioni o di chiacchiere, e si ricordasse che si possono percorrere molti villaggi senza trovare un ufficio che possieda la carta della regione, dovrà chiedersi se non sia un delitto di lesa cultura distruggere per far carta da giornali tali fogli che si potrebbero dare in regalo ai comuni, alle scuole, agli uffici tutti perchè li tengano in un quadro esposti al pubblico od almeno alle persone di quegli uffici. Le carte sono acquistate solo da ingegneri, turisti, dai pochissimi geografi e geologi e da pochi altri che vivono nei centri dove regna una certa vita intellettuale. Facendole conoscere in una sfera più vasta si risveglierebbe il desiderio di possederle in un gran numero di persone che ora ne ignorano il modo di procurarle ed il prezzo benchè negli ultimi anni se ne sia fatta la reclame negli uffici postali. L'Istituto quindi in fondo guadagnerebbe e non poco da questi regali fatti ad istituti od uffici statali, provinciali e comunali poichè vi sarebbe una continua aspirazione nelle persone a possedere i fogli di edizioni più recenti per verificare se è stata indicata una nuova arteria stradale, un nuovo gruppo di case, un lavoro pubblico qualsivoglia. Una ventina d'anni addietro una carta topografica coi nomi dei paesi del territorio in cui il turista si trovava destava non poca meraviglia nelle persone del popolo, che vi leggevano le denominazioni loro ben note anche di singole case sparse nella campagna. È strano che non si sia finora saputo sfruttare questa



legittima e sana curiosità del volgo per diffondere l'istruzione. Fa nobile eccezione solo il Turing, venuto del resto molto tardi colle sue carte in piccola scala diffuse a milioni. Si direbbe che prima d'ora lo Stato avesse, in collaborazione con la Chiesa, congiurato per tenere il popolo nell'ignoranza.

Tanto il prof. Bartoli che il prof. Bertoldi insistono con lunghi ragionamenti essere necessario che un'unica persona raccolga i vocaboli dalla bocca dell'informatore. Orbene: anche le carte topografiche, geologiche, le osservazioni meteoriche, geodetiche, astronomiche, le stime dei terreni e dei fabbricati, i giudizi nei processi, tutto insomma ciò che deve costituire un sol corpo, o che dovrebbe avere uniformità di criterio, sarebbe bene fosse fatto da una sola persona. Nella pratica invece, vi prendono parte molti individui e tuttavia il risultato riesce soddisfacente e conforme allo scopo. Perché si dovrà pretendere in questo caso ciò che non si esige in casi più delicati come l'amministrazione della giustizia e la stima degli oggetti? E nel giudicare l'esito di esami che possono avere influenza decisiva sulla vita di una persona si esige forse l'identico grado di severità da parte di tutte le sedi di esami? E mediante uno stesso raccoglitore se risultano paragonabili tutte le voci dell'Atit, non si potrà istituire un confronto rigoroso con quelle degli atlanti di Stati limitrofi raccolte da altri. Perfino nelle opere d'arte di una certa vastità vi mettono mano molti artisti, generalmente gli allievi ed i collaboratori del maestro che si è assunto l'incarico di affrescare una tal chiesa, sala o facciata i quali eseguiscano sotto la sua direzione e controllo le parti secondarie mentre egli si riserva l'ese-



cuzione delle facce od anche semplicemente darà gli ultimi ritocchi o pennellate se avrà scolari od allievi che lo soddisfino. In generale anche nel campo delicatissimo dell'arte il maestro disegnerà l'abbozzo del quadro, e finirà qualche parte sulla quale si concentra l'episodio svolto. Lo sfondo, il paesaggio i personaggi che stanno nel secondo piano saranno eseguiti da coadiutori. Per un'opera vasta occorre il concorso di parecchi.

Gerolamo Venerio ha per quarant'anni eseguito da solo con scrupolosa uniformità e con gli stessi strumenti le osservazioni meteoriche in Udine. È forse un caso unico negli annali della meteorologia, quindi il materiale che egli ha raccolto è preziosissimo, ma vale per una sola stazione. Ma per esplorare il clima dell'intera penisola <sup>è stato</sup> e bisogno di fare appello ad una schiera di persone di coltura, attitudine, diligenza le più disparate, e se anche non possediamo per ogni stazione una serie così lunga, ininterrotta ed avente uniformità e precisione eccezionali, possiamo dire di possedere ormai osservazioni sufficienti per centinaia di stazioni onde ci è concesso di conoscere il clima d'Italia con discreta precisione.

Nel caso nostro nessuno dubiterà che Direttore e Coadiutori dell'Atit così felicemente prescelti, qualora dovessero esaminare liste di voci mandate dai corrispondenti volontari, non si accorgerebbero subito intorno alla maggiore o minor diligenza e competenza dell'informatore e deciderebbero senz'altro quali elenchi si debbano accettare ad occhi chiusi quali con beneficio d'inventario e quali sieno da scartare. E poi, dato il



grande numero di risposte al questionario basterebbe scegliere le migliori, le più attendibili, mettere in archivio quelle che fornissero voci che apparissero in contraddizione con quelle delle stazioni circostanti, e per queste chiedere schiarimenti o munirle, sulla carta, di un punto interrogativo esprimente qualche dubbio intorno alle stesse. (20) Per tal modo, quasi senza spesa e, ciò che val molto, senza attendere tanti anni, ma in pochi mesi si arriverebbe a coprire l'Italia con un rete di stazioni ben più fitta di quella fissata dal progetto per l'Atlante. Il Capo ed i Luogotenenti dell'impresa sono così provetti nella materia che anche non udendo colle proprie orecchie non permetterebbero che si infiltrassero errori; se anche qualche vocabolo fosse seguito da un segno di dubbio, le stazioni sarebbero tanto numerose che i vocaboli assolutamente certi supererebbero di gran lunga il numero di quei 730 fissati per l'Atit. I vantaggi supererebbero di molto gli svantaggi.

Si insiste molto dai prelodati linguisti sulle qualità del soggetto che deve fornire le indicazioni. Quel po' di esperienza fatta percorrendo villaggi di regioni dialettalmente abbastanza differenti allo scopo di raccogliere letteratura popolare generalmente rimata e ritmica, quindi meno soggetta a variare che non la prosa, mi insegna che i dialetti non scritti abitualmente subiscono oscillazioni e variazioni sulla bocca dei parlanti. Una stessa voce può avere forme più o meno differenti e queste differenze, già rilevanti per il lessicologo, devono essere molto più accentuate per il fonetista. Quando si interrogano molti in una volta stando in un crocchio, i presenti vanno correggendosi a vicenda intorno alla pronun-



zia di un vocabolo finchè questo riceve una forma definitiva intorno alla quale i più od i più autorevoli convengono. Si tratta di una voce che fra le oscillazioni non ha ancora assunto l'equilibrio. Ma anche le forme che per un certo tempo sono in equilibrio stabile cominciano col tempo ad oscillare finchè mutano nuovamente fermandosi un poco ad altra tappa del proprio cammino evolutivo. In uno stesso villaggio del Veneto si potrebbero sentire contemporaneamente le flessioni: podù, poduo, podudo, podesto, podést; saràe, saree, saria, sarave ... e seconda, anche fra i membri di una stessa famiglia, la provenienza di uno dei genitori o di qualcuno degli antenati. Nei documenti dei primordi della lingua italiana, quando questa non aveva nell'insegnamento e con la stampa assunto una forma stereotipa, tradizionale basata sopra una determinata grammatica o sull'uso di uno scrittore di voga che si imponga, si nota spesso che anche nello stesso periodo una voce si presenta differente. È quindi un'esagerazione andar a cercare la precisione matematica in un fenomeno estremamente variabile nel tempo e nello spazio da persona a persona, da una classe sociale all'altra, da una età all'altra e perfino col sesso, oltre che da famiglia a famiglia, e nella stessa persona col tempo e col contatto di altri parlanti, e nelle città da un quartiere all'altro. Si sa che in pochi mesi qualcuno acquista l'accento delle persone di dialetto diverso dal suo colle quali vive, essendo una tendenza istintiva quella di accordare la voce <sup>la cadenza</sup> e possibilmente anche la lingua con quelli coi quali interloquiamo. La maggioranza e le persone di maggior cultura <sup>si</sup> impongono la loro favella. P.e in Eritrea sarà più facile che il morello impari l'italiano, che un



colono uno dei differenti vernacoli degli indigeni; in Friuli il Friulano si sforzerà a parlare per lo meno veneto, mentre più raramente il forestiero proverà ad esprimersi in friulano. D'altra parte ci sono persone che per tutta la vita conservano il proprio accento e non riescono a spogliarsene; altri che continuano a parlare il loro dialetto anche in ambiente estraneo come i Veneziani od i Veneti. Avendo <sup>questi</sup> sperimentato da principio che sono compresi hanno risparmiato sempre lo sforzo di <sup>o di usare</sup> imparare la lingua. Ciò non avviene per altri dialetti. Persistendo adunque a volere per ogni località un solo informatore si finisce per mettere sull'atlante la sola voce familiare a quest'unica <sup>(21)</sup> persona e non quelle in uso fra la generalità in detta stazione.

Il sistema dei questionari è stato adottato in molti casi analoghi. Ho davanti 151 foglietti editi dal Prof. Salvioni costituenti le serie di domande che egli andava diramando fra i corrispondenti per la compilazione dell'idioticon dei dialetti della Svizzera italiana. La stessa Società Filologica Friulana nel 1922 diramò sotto forma di libretto il questionario sulla Casa. Non è da credere che quello che si riteneva un buon sistema due o tre anni fa, <sup>(od accettato)</sup> suggerito dallo stesso prof. Pellis ora si ritenga insufficiente e da scartarsi completamente. Dizionario, idioticon o tesoro ben fatto devono corrispondere ad un buon atlante linguistico e se il primo serve soprattutto a scopo letterario può essere utile anche ai fonetisti purchè tra parentesi ogni vocabolo rechi la rappresentazione rigorosamente fonetica delle voci accanto a quella approssimativa che è data dalla scrittura tradizionale comune.



Se poi si vuol proprio che i vocaboli sieno uditi e trascritti da una sola persona, niente di più facile. Basta che l'incaricato dell'inchiesta, occupando un tempo abbastanza limitato, si rechi personalmente nei capoluoghi dei compartimenti d'Italia che erano 16 ed ora sono cresciuti di due, ed accontentandosi per ora di una lista di 100-200 vocaboli, interroghi soldati, impiegati, studenti persone di servizio che rappresenteranno la maggior parte dei comuni d'Italia.

Se poi vorrà essere ancora più esatto non ha che da raccogliere i vocaboli sul disco di un fonografo dove la parola riuscirà fotografata con quella fedeltà che nessun sistema di scrittura fonetica <sup>non</sup> saprà mai raggiungere. Così presso l'archivio linguistico dell'atlante si avrebbe l'archivio fonografico di tutti i vernacoli d'Italia, archivio che in altri Stati come in Svizzera ed in Austria è già fondato da anni ed anni mentre in Italia non è neppur stato iniziato, nè sotto forma di progetto. (22)

In questa maniera non si potrebbero di pari passo compiere le ricerche etnografiche cioè raccogliere le fotografie, i disegni, i modelli o gli oggetti stessi che sono designati con un certo nome e che hanno forme caratteristiche locali. Ma prima di tutto si esce dal campo della linguistica per entrare in quello dell'etnografia, poi le due cose potrebbero rimanere affatto distinte cioè l'Alit non invadere il campo del Museo Etnografico It., istituzione iniziata da Achille Loria (oltre a quella speciale per la Sicilia fondata dal Pitre) che attende solo un decreto, un locale ed un Direttore, per diventare statale e per avere assicurata la vita decorosa e lo sviluppo. In secondo luogo conviene considerare che l'etnografia for



ma ormai una branca di scienza che sta a sè, che ha i propri specialisti e pertanto le osservazioni e le raccolte, per raggiungere la maggior utilità congiunta anche con l'economia, dovrebbero essere fatte da uno di questi.

E' istruttivo per il caso nostro rianzare per sommi capi la storia dell' Idioticon retoromancio del Cantone de' Grigioni.

Fu iniziato nel 1899 in forma privata dal dott. Roberto Planta che aveva raccolto un elenco di mille vocaboli sufficiente per le indagini fonetiche ed un dizionario di 10.000 vocaboli tedeschi classificati in ordine sistematico secondo le idee, dei quali dovevansi dare le voci corrispondenti nei vari vernacoli romanci. Era un vero questionario colla differenza che le domande erano fatte in una sol volta e non suddivise come in quello per il Ticinese. Ma intanto sorse l'idea di una organizzazione regolare dell'impresa. Nel 1903 si ottenne dal Consiglio Cantonale un sussidio annuo di 1500 franchi e dal Consiglio Federale uno di 2500, contributi che nel 1907 e 1908 vennero elevati rispettivamente a franchi 2500 e 4500. La Società Retoromancia poi contribuiva con circa 1000 franchi all'anno. Si aprì un regolare concorso per un redattore ufficiale dell' Idioticon. Il tema consisteva nell'illustrare alcune voci ladine a scelta del concorrente ed esporre le proprie idee sull'ortografia del retoromancio. Vinse il Dott. Floriano Melcher, e fu classificato secondo il dott. C. Pult. La elezione del prescelto avvenne il 4 nov. 1904. Questi incominciò dal prender cognizione del modo di organizzazione dello Schweiz. Deutsch Idioticon (che nel 1924 era giunto con la pubblicazione al 24° fascicolo) che già contava decenni di vita,



di quella del Glossaire des patois de la Suisse Romande, che era stato  
 redatto parecchi anni prima, diretto dal prof. L. Gauchat dell'Università  
 di Zurigo. Il Melcher fissò il suo ufficio in Coira e sua prima  
 cura fu di raccogliere materiale dalla viva voce del popolo in quei villag-  
 ghi che erano minacciati dalla germanizzazione come p.es. Filisur. Median-  
 sopraluoghi si procurò in tutto il territorio un centinaio di corrispon-  
 denti ai quali venivano di mano in mano spediti fogli poligrafati. I que-  
 stionari inviati fino al 1923 sono in numero di 74 e comprendono ben  
 100 pagine. Havvene proprio uno che riguarda la casa e che compren-  
 de 95 pagine, havvene un altro di 8 pag. sulle stoviglie, uno di 24 sugli uten-  
 sili di cucina, uno di 10 sui mobili della casa. Almeno dal numero delle  
 pagine risulta che il questionario dei Ladini Occidentali non deve essere infe-  
 riore per la minuzia dei dettagli a quello, che mi ha gentilmente favorito  
 persona amica, intitolato la Casa, diramato dalla Filologica e che conta soltanto  
 61 pag. Appena aumentata la sovvenzione, il Melcher poté avere un aiuto  
 per il primo anno nella persona della signorina R. Condrau di Dissentis, in-  
 seguito nel sig. Casanova di Trun. Più tardi, essendo morto il Casanova fin-  
 zirono i sig. Dr. Corrado Martin Lutta, dott. Raimondo Vieli, Stefano Loringett.  
 Alle risposte dei corrispondenti trascritte e dallo spoglio della letteratura  
 antica e moderna si ottenevano tante schede. Fino alla morte del Melcher  
 avvenuta il 23 ott. 1913 le schede ordinate erano 150.000. Il suo succe-  
 ssore fino ad oggi ne aggiunse altre 90000. La sede dell'archivio od ufficio  
 mentre era ancora in vita il suo fondatore venne trasferita a Schanfs.  
 Dopo la morte del Melcher fu nominato direttore il Dott. Pult professore all'U-



università di S. Gallo, e l'archivio fu riportato a Coira. In seguito alla morte del segretario Casanova (luglio 1918), l'ufficio che era stato trasferito a S. Gallo, si trasportò a St. Fiden presso quella città in casa del Direttore. Finora apparvero come saggio negli Annalas della Soc. Reto-romancia (Vol. XXXI, 1917) le spiegazioni o meglio la illustrazione di otto voci per alcune delle quali si hanno fotografie che rappresentano i rispettivi oggetti; e, negli Annalas del 1922, due articoli di prova coll'illustrazione della voce in tedesco fatta in forma più succinta e più ampia. E qui appare manifesta la posizione dipendente e subordinata degli idiommi ladini i quali, per la mancanza di una lingua letteraria comune da tutti ammessa, si valgono di una lingua straniera proprio in quelle occasioni in cui coverrebbe servirsi del ladino stesso (23)

Dalle relazioni più recenti sull'Idioticon che vedono annualmente la luce negli Annalas, si apprende che per la raccolta dei vocaboli, ossia per rispondere ai questionari periodici si hanno attualmente 38 collaboratori fra i quali parecchie signore e signorine, altri 32 corrispondenti, dopo un certo tempo, avevano sospeso il loro contributo mentre 12 lo avevano continuato fedelmente fino alla morte. Di coloro che parteciparono all'opera anteriormente al 1909 non sono stati conservati i nomi.

Nel resoconto finanziario appaiono le seguenti spese annuali per l'Idioticon espresse in franchi svizzeri:

1905 fr. 5262; 1914 fr. 7275; 1917 fr. 8555; 1920 fr. 10203; 1923 fr. 9936;

1906 „ 4997; 1915 „ 8131; 1918 „ 7771; 1921 „ 10632

1907 „ 9565; 1916 „ 7519; 1919 „ 7495; 1922 „ 10899



Non possedendo l'intera serie degli Annals, mi mancano i dati degli anni omessi, ma non si va lontano se si calcola che la raccolta del materiale dell'Idioticon durante il primo ventennio ha costato almeno 150.000 franchi in oro. In paragone della spesa, la meschinità del lavoro pervenuto finora nel dominio del pubblico è fin troppo evidente. (24)

Si può far l'obiezione che nel caso nostro si tratta di un atlante e non di un Idioticon, ma le due imprese sono fino ad un certo punto paragonabili per la loro grandiosità. Non si dimentichi poi che per il Romancio si tratta di una sola lingua, divisa in dialetti, parlata da 35.000 persone, mentre per l'Italia si tratta di parecchie lingue diverse (alcune parlate sia pure da esigue minoranze, tra le quali lingue vi è perfino un dialetto arabo, a Malta), parlate da ben 39 milioni di abitanti cioè da una popolazione oltre mille volte più numerosa di quella dei Romanci grigioni. (25)

E qui sia detto fra parentesi che anche per il Friuli bisognerà pensare ad un Idioticon analogo ai quattro della Svizzera ove furono iniziati già da decenni. Se una tale impresa si dovesse incominciare ora fra noi dato che il valore della moneta non migliorasse, per ottenere lo stesso risultato raggiunto finora nei Grigioni si spenderebbe più di quattro volte la cifra di 150.000 franchi cioè 700-800 mila lire per un lavoro nello stato di raccolta. Figuriamoci se si dovesse compiere l'Idioticon per tutta l'Italia!

Comunque queste cifre non dovrebbero essere sconosciute da coloro che hanno in animo di accingersi all'Atlante. Dell'Idioticon della Svizzera francese non ho notizia se sia pubblicato altro che un bollettino (26)

Nel 1910 nella Svizzera Italiana si è iniziata sotto la direzione del



compianto prof. C. Salvioni l'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana.

Si inviavano annualmente ai corrispondenti una ventina di questionari di 2-4 pagine. Nel 1917 erano usciti 151 questionari. Il Prof Salvioni morì non molto dopo. Fortunatamente l'opera della raccolta e della preparazione del manoscritto per la pubblicazione è ripresa con molta alacrità sotto la direzione del Prof C. Merlo. I questionari formano già un volume di 500 pag. in 8° e concernono questi soli argomenti: Nomi dei mesi, dei giorni, di parentela: casa sue parti e suppellettili; vite e vino; Fieno; grano, mulino, pane, castagno, noce, pianta, carbone, bosco, falegname, segatore, cucina, vestire, calzario, parti del corpo, meteore, elementi, vita dei campi, vita della città. Come si vede non vi è che una piccola parte della materia lessicale ed il questionario potrebbe durare ancora per anni ed anni. Ogni anno i corrispondenti che avevano inviato i fascicoli colle risposte alla sede dell'Opera in Lugano erano compensati con denaro.

Non va dimenticato in ordine ad iniziative di questo genere il progetto del chiarissimo prof. Carlo Battisti di un dizionario dei dialetti trentini, che risale all'anteguerra e per il quale l'autore avrà certamente radunato non poco materiale. I dizionari dialettali che non poterono veder la luce non si contano. Di quello per il bellunese, compilato dal canonico Carl. Vienna ancora nel 1844, non si è pubblicato che un piccolo saggio insignificante; di quello del prof Chiarelli riflettente il dialetto trivigiano, che doveva comprendere un migliaio di pagine, non fu pubblicato che il primo fascicolo di 32. Di quello nuovo di Giulio Andrea Pirona non si riuscì a farne uscire neppure un fascicolo ed ora non se ne parla più<sup>(5)</sup>. Non mancano bei progetti,



lavori iniziati, e molti anche ultimati che non poterono veder la luce e che si sono lasciati invecchiare rendendo vana l'opera indefessa dei compilatori. Risulta che il problema della pubblicazione che è puro problema economico è talora più difficile a risolversi che non quello della compilazione, e spesso rimase insoluto anche per opere molto utili e lodate. Quando ci si accinge a compilare progetti grandiosi bisogna pensare anche al modo di finanziarli fino all'ultimo. Il pubblico non incoraggia gran che queste opere, e, se si tratta di imprese private, se ne disinteressa affatto. Ma nel nostro caso si chiedono sussidi, anzi si domanda il completo finanziamento dell'opera allo Stato, ai Comuni, alle Istituzioni di coltura, ai privati... si tratta quindi di un'opera pubblica fatta col denaro di tutti di cui ognuno ha quasi diritto di conoscere il piano finanziario e proprio quelli che di scienza non capiscono nulla sono in grado, col loro intuito, di capire a volo se la faccenda può riuscire o meno. (27)

In conclusione io penso:

1° Che per l'Atit occorre un progetto finanziario di massima e l'assicurazione che i mezzi sia per la raccolta che per la pubblicazione sono garantiti da parte di istituzioni salde e durature, e che non si faccia molto assegnamento sopra il concorso del pubblico.

2° Esser conveniente procedere con un sistema il quale, anche sacrificando l'ideale del rigore scientifico massimo, dia nel più breve tempo in mano del pubblico i primi risultati dell'opera.

3° Essere motivo di compiacimento il vedere che la Filologica ha tal



ardire da assumere un'impresa che in altre regioni anche molto più ricche, non troverebbe fautori. Ciò dimostra che nel Friuli vi è interesse abbastanza diffuso per questi studi, e credo che ciò dipenda perchè qui convergono e si intrecciano cinque idiomi.

Infatti a Gorizia la maggior parte delle persone che non vivono appartate, almeno fino al trattato di pace, conoscevano ed usavano quasi indifferentemente il friulano, il veneto, l'italiano, lo sloveno ed il tedesco e nessun'altra città d'Italia credo si sia mai trovata in simili condizioni eccetto forse Trieste in cui l'ungherese rimpiazzava nelle lingue sopra citate, il friulano ed il croato lo sloveno.

no. Il Friuli è pertanto campo adattato a questi studi a condizione di restare sul terreno obiettivo e di non mischiarvi competizioni di razza. È anche da rallegrarsi che la vitalità della Filologica abbia attratto nella sua orbita il veneto-giuliano prof. Bartoli ed il trentino prof. Vittorio Bertoldi, nonché i linguisti fin dalla prima istruzione italiani come il prof. G. Ben-  
toni ed i compianti Salvioni e Parodi. È da augurarsi sinceramente che la Filologica, mantenendosi sopra un terreno apolitico, rigorosamente neutrale e serenamente scientifico, possa attrarre a sé anche i filologi e non sono pochi, della Ladina Occidentale parte istruiti in università italiane, parte no, i Tedeschi e gli Sloveni. (28)

4° D'altra parte c'è da temere che la Filologica volendo abbracciare un campo troppo vasto, perda di vista il suo principale obiettivo - la difesa della favella friulana dalle insidie che la minacciano - e distrugga vanamente le sue forze intellettuali ed economiche da scopi più immediati, diretti e veramente assillanti. È in verità un diversivo troppo remoto



pensare al linguaggio di Tripoli o di Malbì mentre il friulano perde ogni giorno terreno e nulla di fatto si è concluso per una intesa con gli altri Ladini minacciati da identica sorte, ma più agguerriti nella difesa.

5° Parrebbe quindi più opportuno che, almeno per ora, la Filologica si fosse fatta promotrice dell'Atlante linguistico Ladino cioè dei linguaggi parlati in quell'esteso settore della chiostra alpina che partendo dal Gottardo e seguendo l'ampia curva, si apre a ventaglio sulla pianura friulana e termina alle radici dell'Istria e ciò quale argomento più consentaneo ai suoi fini sanciti dallo statuto sociale. Si ponga mente che quest'area che cinge la penisola italiana a settentrione e ad oriente, occupa quasi i tre quarti della catena delle Alpi e che il punto più occidentale dove si parla ladino è sullo stesso meridiano di Alessandria, Novare e golfo di Genova. Non è quindi piccola impresa non essendo angusto il territorio. L'atlante non sarebbe esclusivamente ladino ma anche italiano, tedesco e slavo poichè dovrebbe comprendere anche i territori alloglotti inclusi nel territorio della Ladinità e tutto il paese che storicamente e geograficamente le spetta. Il materiale è già in molta parte raccolto mercè le istituzioni citate; non resterebbe che colmare qualche lacuna ed intensificare l'inchiesta specialmente nelle zone di confine tra le varie parlate. Vi sono comuni come Paluzza, Montebelluna, Tarcento, Nimis, Attimis, Faedis, Torreano ecc. aventi frazioni in cui si parla una lingua affatto differente da quella del capoluogo. Anche nel Cantone dei Grigioni il territorio ladino è compenetrato ed intralciato con quello tedesco e siccome anche i due idiomi si influenzano reciprocamente è impossibile fare un atlante senza includere le stazioni confinanti.



lingua di altra famiglia. L'atlante ladino quindi, nel suo piccolo, ne scirebbe interessante per le varietà idiomatiche quanto l'atlante che rifletta l'intera penisola.

Se la Filologica intraprendesse tale opera avrebbe per giunta l'occasione propizia per tentare di far prescegliere il friulano come lingua letteraria comune a tutti i Ladini che finora non sono stati in grado, per mancanza di affiatamento o di intesa, di adottare o di tentare per lo meno l'adozione di una lingua che serva per tutti. Questo passo conseguirebbe forse l'effetto di far eliminare del tutto il tedesco dall'Idioticon Romano. È infatti la solenne confessione di insufficienza da parte di una lingua quella di usare una lingua del tutto differente per dare le spiegazioni delle voci del proprio dizionario. Perfino il disprezzatissimo e calunniato Esperanto, lingua neutra artificiale, possiede dizionari Esp.-Esp. che servono perfettamente allo scopo come quelli di qualsiasi altro idioma non artefatto. Perché non ne potranno avere anche i Ladini? Poiché questo atlante rifletterebe quasi in egual proporzione anche territori prettamente sloveni e tedeschi, bisognerebbe che le spiegazioni delle carte fossero redatte anche in queste due lingue oltre che in italiano, di guisa che gli alligeni vedendosi trattati alla stregua dei nazionali non trovassero alcun pretesto per non portare il loro contributo scientifico e finanziario alla grande impresa.

Quando la Filologica avesse dato prova di avere almeno bene incamminato questo lavoro di dettaglio, potrebbe intraprendere con certezza di successo i lavori, anche condotti col piano attuale, per l'Atl. Ma occorre che il pubblico veda qualche saggio grafico che gli dia un'idea tangibile



di ciò che si tratta.

Fatte queste osservazioni non resta che augurarci sinceramente che la Filologia ed i suoi valenti collaboratori, presa una matura decisione, si incammino sulla via che avranno prescelto ed arrivino felicemente in porto. (29)

25-3-1925

### Note

1) Il Vocabolario della Svizzera Italiana più recentemente aveva raggiunto il numero di 250 questionari con 750 pagine. Ne è direttore il Prof. C. Merlo della R. Università di Pisa, accademico della Crusca e dei Lincei. I collaboratori sono compensati. Compulsando i bilanci del Cantone Ticinese e quelli della Federazione si verrebbe a sapere quanto è finora costata quest'opera ancora nel periodo di raccolta. Anche la parte finanziaria delle imprese scientifiche merita di esser conosciuta dal pubblico e dovrebbe specialmente tenersi presente da coloro che compilano progetti. Più avanti a pag. 32 e seg. è esposto il lato prosaicamente quattrinario dell'Idioticon Romanico. La affettata ritrosia degli uomini di scienza a trattare della parte economica delle faccende che li riguardano non è naturale per tutti. I professori non se la passeranno da Nababbi ma certo non vivono d'aria e ve n'è di quelli, come in tutte le professioni, che sanno vender bene le loro cognizioni. Penso che le Università Popolari abbiano una bella spesa quando fanno venire un conferenziere di fuori che goda una certa notorietà, mentre, in certi casi non saprà dire cose più interessanti degli oratori locali che si prestano gratis. Desto una certa curiosità in alcuni il sapere quale compenso ha questo o quel lavoro intellettuale, sia conferenza, lezione, libro, articolo, ecc.



2) Si capisce che il calcolo non calza perfettamente poichè i 35000 Ladini grigioni sono distribuiti in circa 144 comuni (72 parrocchie) sopra un territorio esteso con una densità di circa 14 persone per chilom. quad, mentre i 39 040 milioni di italiani sono distribuiti in 9162 comuni con una densità di popolazione di 125 persone al K.g. Ben 67 milioni di abitanti sono raccolti in 110 città con una media di 60 mila abitanti per città. Se adunque in Italia si avesse un idioma avvertibilmente differente ogni comune, tale differenza si verificherebbe in media ogni 4256 persone, nei Grigioni invece ogni 250-350 abitanti; se ogni parrocchia, ogni 500 abitanti per il motivo che nella Engadina le parrocchie sono poco numerose poichè il paese è in gran maggioranza evangelico. Dall'altra parte mentre nell' Idiotico Romancio si comprende una sola lingua in quello italiano dovrebbero comprendersi i dialetti dipendenti, oltre che dall'italiano, dal francese, dal tedesco, dallo sloveno, dal croato, dal rumeno, dall'albanese, dal greco, dal catalano, dal sardo, dal ladino nonché diversi gerghi compreso quello ebraico. Prima che si pensi a fare per tutta l'Italia un idiotico analogo a quello dei Ladini Occidentali tutto il mondo sarà esperantizzato!

3) In fatti le 2000 e più carte non rappresenteranno che  $\frac{1}{15}$  dei vocaboli differenti che può avere in media ogni dialetto. E poi da un buon idiotico, che rechi fra parentesi per ogni voce la trascrizione fonetica si può ricavare un atlante, invece da un atlante, per quanto ampio, non si ricaverrebbe che un dizionario meschino.

4) Ai 179 comuni dell' Udinese conviene aggiungere i 37 del Goriziano



pur omettendo quelli sloveni ed i veneti (biziachi) del territorio di Monfalcone. Ora finalmente (estate 1927) è stata diramata dalla tip. edit. A. Boselli di Udine una circolare per raccogliere sottoscrittori al Novo Vocab. Friulano di G.A. Pirona. Speriamo che questa volta, dato il risveglio della friulanità, l'impresa abbia esito felice benché dopo 35 anni l'opera sia diventata un po' antiquata per la grafia e perchè non saranno indicate le provenienze delle singole varietà dialettali dei vocaboli, difetto già lamentato dell'Ascoli a proposito del Vocabolario dell'Abate Jacopo Pirona. Tale deficienza si comprende benissimo e si scusa quando si sappia che il lessicologo non ha raccolti ed annotati i vocaboli nel luogo ove sono indigeni ma ha scritto il vocabolario avendo davanti quello italiano di Giorgini e Broglio suggerito nel bando del concorso dovuto al Morandi e firmato dal Boselli. Il lessicologo metterà tutte le diverse forme o sfumature sotto le quali ha udito un vocabolo, ma anche se si trattasse di registrare dove ha la sua patria, non potrà dare, così a memoria, indicazioni più precise di Carnia Occidentale, Gorizia, Friuli Orientale, Oltretagliament, distretto di Maniago, ecc.; invece i moderni linguisti pretendono di conoscere l'area precisa occupata da ogni voce e da ogni sfumatura di essa.

(5) La mancata pubblicazione del Vocabolario di G.A. Pirona dipende in gran parte dalla sua improvvisa ed affatto inattesa morte. La opportunità di stampare l'opera che egli aveva ultimato negli ultimi anni della sua vita costituiva la sua preoccupazione più viva. Lui morto, coloro cui sarebbe toccato occuparsene, anche a costo di qualche sacrificio, se ne sono apaticamente disinteressati. È già molto se durante l'invasione funesta il manoscritto non andò distrutto. E qui mi piace citare il modo con il quale uno scienziato tut-



l'altro che ricco e con famiglia abbia, in un caso analogo, risolto il problema della pubblicazione di un'opera voluminosa. Alludo al prof. Gius. Tuccimei professore di storia naturale nelle scuole non regie di Roma morto qualche anno prima della guerra. In una carriera scientifica di circa quarant'anni egli aveva pubblicato buon numero di memorie geologiche e paleontologiche nonché libri scolastici. Col mezzo di cambi ed acquisti si era formata una discreta biblioteca naturalistica. Negli ultimi anni aveva scritto un'opera voluminosa sulla Creazione contenente la sintesi delle sue speculazioni dell'età matura. Ebbene egli lasciò l'incarico ai suoi eredi di vendere la sua biblioteca della quale aveva compilato l'elenco mettendo i prezzi delle opere e lasciando perfino l'elenco delle persone e degli istituti cui inviare il catalogo. Ignoro se l'opera sia stata pubblicata certo è che egli fece quanto era umanamente possibile perché i frutti dei suoi studi non andassero perduti. Lieto che mi si sia presentata l'occasione di ricordare l'amico laboriosissimo che non ha avuto fortuna perché militava nel campo cattolico allora tutt'altro che in auge, addito il suo esempio a tutti coloro che hanno la coscienza di aver fatto opere non inutili.

6) Il Prof. C. Battisti nel 1914 ha pubblicato nella rinomata collezione: Beihefte zur Zeitschrift für Rom. Phil. dell'editore Nremeyer di Halle (Saale) il 1° Vol dei Testi dialettali italiani trascritti foneticamente, e nel 1921 ha potuto uscire il 2° Vol che comprende l'Italia Centrale e Merid, mentre il primo riflette l'It. Sett. compreso il territ. ladino. Ebbene sono decine e decine le persone che hanno raccolti e trascritti detti saggi di letteratura e con tale minuzia nel rilievo e nella rappresentazione grafica da far



sbalordire anche chi non è completamente nuovo per questi studi, per i numerosi segni diacritici che portano sopra e sotto le lettere dell'alfabeto che sono stampate, nella stessa voce, con caratteri di differente grandezza. Se fosse vero che occorre che una sola persona raccolga e trascrive i suoni, quell'opera sarebbe quasi inutile. Se poi si sostiene che proprio uno stesso orecchio deve raccogliere i fonemi si dovrebbe concludere che le carte dell'Alit non si possono comparare con quelle degli altri atlanti cioè dell'Asit e di quelli di Corsica, di Francia, di Catalogna e della Rumenia. Basterebbe, parmi, sostenere che i raccoglitori debbano essere istruiti dallo stesso fonetista e seguirne scrupolosamente l'indirizzo. (Vedasi anche la nota 18)

7) Il Baudouin ha raccolto vocaboli, frasi e letteratura popolare in tutti i villaggi sloveni della provincia Udinese. P. es. in Val di Resia tra S. Giorgio e Corvits che distano 9 chil. ha potuto distinguere quattro varietà dialettali, una per ciascun villaggio. Sarà già molto se l'Alit potrà concedere a questa parlata, che si stacca notevolmente da quella di tutti gli altri Slavi dell'Italia Orientale, una stazione sola.

8) Il prof. Teodoro Gartner si spense ad Innsbruck il 29 aprile 1925 all'età di 82 anni. Alla proclamazione della pace e per qualche anno dopo l'illustre vegliardo viveva a Bolzano per godere di quel clima temperato. Ma per il tracollo della moneta austriaca la sua meschina pensione di professore dell'Austria non gli permetteva più di vivere e dovette incassare i suoi libri e le sue carte e recarsi sotto il cielo meno limpido e meno mite di Innsbruck nella cui università era stato insegnante. Che egli fosse ancora in grado, ad onta della tar-



la età di recare utili contributi alla linguistica, lo prova il volume finito di stampare nell'autunno 1922, come risultò da una nota datata da Innsbruck che fa parte della collezione citata nella nota 6) del titolo: Ladinische Wörter aus den Dolomiten. Itale 1923. È un dizionario del dialetto di Val Gardena con le due parti: Gard-Ted. e Ted-Gard. In questa seconda parte sono citate in nota anche le voci degli altri dialetti del ladino centrale. L'opera di 201 pag., preceduta da una introd. grammaticale, non ha niente di simile in italiano invece che in tedesco.

Un allievo affezionato, conosciuto le ristrettezze finanziarie in cui versava il vegliardo, propose che il Governo gli desse qualche incarico linguistico rispetto ai territori tanto bene da lui conosciuti, affinché potesse un po' arrotondare la sua magra pensione e lavorare a vantaggio dell'Italia. L'appello fu vano. Si trattava di un Austriaco: Non doveva essere aiutato anche se egli aveva dedicato per tutta la sua vita il meglio della sua intelligenza alle vallate che mandano le loro acque all'Adriatico.

9) La superficie delle due provincie friulane è, secondo il censimento 1921, (Gazzetta Ufficiale 1924, N° 228), di kil. quad. 9886. Questa superficie nella scala al milione occupa un decimetro quadrato. Invece nella scala scelta dall'Alit, (1:750000), la stessa superficie di terreno di 10'000 kil. quad. sulla carta è compresa sopra un quadrato di cent. 6.2 di lato. Le due superfici stanno tra loro come 100 sta a 39, cioè il quadrato della carta dell'Alit è due quinti di quello di una carta al milione che è pure quella adottata negli schizzi di atlante emiliano che si vedranno più avanti. Nel quadrato nel cui punto di mezzo sta Bologna, vi sono circa quaranta stazioni.



Credo che difficilmente se ne potrebbe distribuire un numero doppio. Colla scala dell'Alit i due quinti croè rispettivamente 16 od il doppio, ma difficilmente per una carta in cui i nomi non devono essere scritti in caratteri troppo piccini.

Sulla carta d'Italia nella scala al milione edita con i nuovi confini dello Stato, dall'Istituto di arti grafiche di Bergamo si contano per un decimetro quadrato 400 denominazioni in caratteri grandi e piccini nella Valle del Po, mentre sonvene solo 120 in paesi a popolazione meno densa e toponomastica meno fitta. La quantità di 120 parole per decimetro quadrato è il massimo per una carta linguistica incisa, una autografica, quindi a caratteri meno minuti, non potrà contenerne più dei due terzi. Se sopra una carta d'Italia in detta scala (Sup. della penisola Kil quad. 308.959), si volessero indicare i nomi di tutti i comuni (9162) ogni decimetro quadrato dovrebbe avere 300 nomi. Il decimetro quadrato del Friuli dovrebbe contenere 325 nomi, essendo questo il numero almeno approssimativo, dei comuni.

10) A meno di non sacrificare le altre tre parlate delle due province (considerando sloveno e serbo-croato di Resia dipendenti da un unico ceppo), al vero friulano non toccherebbero delle 24 altro che 6 stazioni, insufficienti a dare una idea delle varietà già distinte dagli scienziati ed avvertite benissimo anche dal pubblico che sono, seguendo Gartner le seguenti nove, distinte colle lettere dei Viaggi Ladini:

x Valle di S. Canziano e di Gorto	s Forni di Sopra e di Sotto
y Carnia orientale e Canal del Ferro	w Ampezzo - Socchieve



I. Tramonti

V. Clauzelto

u. Maniago-Famria 3 Tutto il rimanente da Tolmezzo ad Aquileia.

— Erto-Cimolans-Claut (non distinti con lettera).

Nelle parlate friulane della pianura merita per lo meno di essere separato il Goriziano, il Sonziaco ed il Sanvitese e fors'anche il vernacolo di Barcis e quello di Roveredo in Piano.

11) L'Italia compie ora ciò che l'Austria dominata dalla cricca feudale-de-nicale faceva cinquant'anni addietro. Bisogna confessare che noi veniamo in ritardo anche rispetto a paesi eminentemente e proverbialmente retrogradi, quindi la necessità di far presto per guadagnare il tempo perduto.

12) Se il Gartner nella sua inchiesta avesse mirato a rilevare le differenze lessicali e fonetiche fra le voci invece che quelle morfologiche, la lista di 1500 vocaboli dei quali ha ottenuto la traduzione in 105 varietà dialettali ladine e semiladine corrisponderebbe a quella di 2000 e più voci dell'Altit che non siamo in grado di dire con quale criterio sieno state scelte. Se fosse prevalso il criterio lessicale si capisce che una quarta parte dei vocaboli non troverebbe gli equivalenti nella Ladinia poichè da noi, disgraziatamente, manca quasi tutta la nomenclatura riferentesi al mare, alla navigazione, alla pesca marittima, ad animali marini ed a piante ed animali propri dei paesi più caldi, nonchè i termini riferentesi ad industrie che ci mancano (olivicoltura, oleificio, zolfatore), od a fenomeni che non si presentano (vulcanismo) come nei paesi di pianura si ignorano tutti o quasi i vocaboli che concernono la montagna. La differenza essenziale consiste in questo solo, che in quei tempi, mezzo secolo addietro, nessuno pensava alla possibilità di fare